

Dalla cartoleria che vendeva i protocolli per i compiti in classe al tabaccaio delle prime sigarette. Ogni passo, un ricordo vivo di un centro storico che pullulava di vita e di personaggi indelebili

# I nostri caruggi e quei negozi che erano tappe dell'esistenza

## IL RACCONTO

Mario Dentone

Tutto è nato da quel "lì c'era" di mia moglie, mentre attraversavamo il caruggio di Sestri un grigio pomeriggio di questo ottobre, che alle quattro in giorno feriale è bello da percorrere, senza rischio di scartare ombre o corpi, di scontrare gomiti altrui e poi voci su voci. Bellissimo sempre il caruggio di Sestri, come bellissimo ogni caruggio dei nostri paesi e cittadine di riviera. E noi quel caruggio lo abbiamo percorso per anni, ragazzi, per andar là, fra l'Isola delle suore e Portobello, alunni alle medie, e poi, più grandi, a passeggiare e ritrovarci in compagnia.

Per la verità tutto è cominciato con un suo "lì c'è Rossignotti", come una porta del carruggio, "e ci sarà" le ho detto io, per fortuna, come augurio ai miei ricordi di studente. Lei ha sorriso. Ci conoscemmo a quei tempi e mi toccò dirlo, sessant'anni fa! Io arrivavo con la corriera da Riva e lei con quella da Moneglia, ed eravamo nella processione di adolescenti di ogni mattina, e guardavamo le ragazze, e se le guardavi o facevano il muso o ti mostravano la lingua, oppure ridevano con le amiche, chissà se per scherzarti o per schermirsi. Ci conoscevamo solo di vista, come si dice, lei era una delle tante e io uno dei tanti, le prime sigarette in bocca per esibirmi adulto anche se senza barba e soprattutto preoccupato di non esser visto da qualche conoscente dei miei genitori, che subito l'avrebbe



Via XXV Aprile, il caruggio di Sestri Levante, tuttora cuore del commercio cittadino

riferito, e addio. Invece ci saremmo ritrovati per "colpa" di una sua compagna di scuola e di un mio compagno di scuola, dopo la maturità, andando in treno a iscriverci all'università. Ma è un'altra storia. Ma quel caruggio per noi era ed è rimasta l'arteria del cuore, e così, dopo tanti anni, poterlo percorrere senza più la fretta di arrivare a scuola in tempo e non subito l'occhiataccia di suor Francesca o della Raffo o di un bidello che faceva rima con Portobello, quel pomeriggio è diventato a ogni passo un ma-

gone di quel "là c'era"...

Quel bel negozio con quella grande vetrina di chitarre! Ricordi? Le ho detto, e lei ha fatto sì, con la testa, guardando ora la nuova vetrina splendente. E dopo pochi passi lei: "Là c'era quel bel negozio di ottica!" ha esclamato quasi con voce della fanciulla di allora. "C'è ancora" ho fatto io. Lei ha sorriso: "Sì, ma non c'è più quel cagnone bianco alto più di noi!" ha detto, come se dopo sessant'anni quel cane potesse ancora esserci, con la sua padrona, elegante signora bionda. No, non era so-

lo un cane, ma un simbolo.

E là c'era la cartoleria dove facevamo toccata e fuga per i protocolli, che il vecchio Assereto ci arrotolava a tubo, a righe a quadretti, per i compiti in classe, ed era più rapido lui dei nostri passi, fasciandoci a metà con un ritaglio di carta ricalzato in fondo, e ora ci sono dei tavolini fuori, e quella cartoleria è tornata per un attimo, di tutti noi festanti, si fa per dire, non certo per quel compito in classe a pochi minuti di distanza.

"Là c'era la libreria", ho detto io, "di quel signore sorri-

dente, colto, dicevano fosse anarchico, capace di rispondere a ogni richiesta, che ci guardava passare sulla soglia in silenzio e ci sembrava un grande padre ad augurarci buona mattinata per l'interrogazione o il "saggio" (i compiti in classe li chiamavamo saggi). E là, sulla destra, poco prima del Comune, "ricordi che c'era il Paradiso dei bambini?" ha fatto lei. Era un vero e proprio regno dei giochi, ma noi eravamo "grandi", cioè, non ci sentivamo più bambini, andavamo alle medie, guardavamo le ragazze e loro fingevano di non guardare noi. E lì vicino "da quel tabacchino" sempre quello, "comprai le mie prime sigarette" ho detto, "cinque Nazionali, Semplici le chiamavamo" in una bustina di carta velina, e me ne accesi subito una coi fiammiferi da cucina rubati in casa, sbuffando il fumo che non ero ancora capace di respirare, e non arrivai a scuola, perché alla parrocchia mi appoggiai qualche minuto a una colonna non tanto per la paura di soffocare, ma di essere visto e deriso.

Lei saliva con le compagne verso l'Isola, dov'era il cinema Conchiglia all'aperto, e poi San Niccolò che sognavamo meta romantica per andarci un giorno con una lei, e a Portobello, dove nacque la media statale, c'era la storica tipografia Mozzini, dove adolescente garzone Giovanni Descalzo si ammalò di inchiostri e stampe, ma dove poi a ventuno anni stampò da sé, "Uligine" la sua prima acerba opera di futuro poeta.

Dall'altra parte "c'era", ho detto a mia moglie, "il Lux", il cinema della parrocchia, che la domenica pomeriggio era la meta della nostra gioventù. Così, con lo stesso magone, un giorno tutto solo sono tornato nella mia Riva, nella via che va alla chiesa e al grande cantiere: un via vai di donne per la chiesa, e operai, e tanti negozi di ogni genere. Era il cuore del paese che batteva, e gli unici a battere erano rimasti i miei passi.—

L'autore è scrittore e saggista